

La guerra civile di Spagna (1936-1939): prologo del secondo conflitto mondiale Ideali e diritti

Ustica: crocevia di sofferenze, speranze, umanità

di Ennio Sassi

Nella splendida cornice del Natale il 23 dicembre 2013 nella cittadina di Campobello di Licata in provincia di Agrigento si incontrano per la prima volta nella sede municipale, alla presenza del sindaco, due sorelle che portano lo stesso nome: Giovanna Grova. Una ha 62 anni e vive a Campobello, l'altra, la maggiore, ne ha 73 e vive a Girona in Catalogna nella Spagna nord-orientale. Sono figlie dello stesso padre, ma con madri diverse e finalmente dopo più di 60 anni possono incontrarsi.

Giovanna la siciliana, a differenza della spagnola, è a conoscenza dell'esistenza della sorella, ma non sa come cercarla perché crede che porti il cognome della madre, in quanto illegittima. Grazie a Facebook, il social network più diffuso al mondo, si ritrovano e possono ricostruire la loro storia e quella del loro padre Salvatore, che alla fine degli anni Trenta va a combattere in Spagna in qualità di miliziano nella XII Brigata internazionale *Garibaldi* nella guerra civile che insanguinerà quella nazione dal 1936 al 1939, ma la sua presenza è subito segnalata dal Comando delle truppe volontarie, inviate da Mussolini, alle autorità di polizia, che lo conoscono per la sua attività politica, per la quale già è stato assegnato al confino per quattro anni a Lampedusa. Salvatore lavora tra gli operai addetti alle fortificazioni sul fiume Ebro negli ultimi disperati tentativi di fermare l'avanzata dell'esercito del generale Franco e in questo momento così delicato della propria vita incontra a Torellò, un paesino vicino Barcellona, una giovane che diventa sua moglie e dalla quale avrà una figlia che chiamerà Giovanna in ricordo della madre.

Intanto le truppe nazionaliste irrompono vittoriose nella Catalogna e Salvatore fugge oltre confine con numerosi altri profughi ed è internato in un campo di raccolta nel sud della Francia¹, proprio quando la moglie sta per partorire. Preoccupato per la donna, fugge dal campo, attraversa le montagne a piedi e raggiunge Torellò, dove trova la figlia appena nata. Egli vive nascosto nella casa con la moglie per diversi mesi, poi per proteggere i familiari pensa sia bene consegnarsi alle autorità, confidando che sarà punito con meno severità se si presenterà volontariamente. Ma si sbaglia, è incarcerato a Barcellona, dove la moglie con la figlia lo va a trovare ogni settimana.

Dopo qualche tempo è estradato in Italia e nel settembre

1940 sbarca a Genova. Trasferitosi in Sardegna abita per un lungo periodo a Carbonia. Fermato e sottoposto a provvedimento di polizia, è trasferito ad Agrigento nel maggio del 1942 e quindi assegnato al confino di Ustica per cinque anni².

Dapprima Salvatore corrisponde con la moglie con missive e cartoline, poi il contatto si interrompe. Liberato torna a Campobello di Licata, sposa una giovane del paese ed ha quattro figli; alla femmina dà il nome di Giovanna, lo stesso della figlia nata in Spagna. Salvatore, prima di morire, parla ai figli della sorella in Spagna, della quale non ha saputo più nulla. Questa d'altro canto sa solo, come le ha ripetuto sempre la madre, che il padre è morto in guerra perché non sono pervenute più sue notizie. La siciliana Giovanna si pone alla ricerca ed il suo desiderio è coronato da successo, finalmente le due sorelle ed i fratelli possono incontrarsi ed abbracciarsi.

La vicenda, dolorosa e tormentata, di Salvatore Grova ci ricorda il tragico conflitto civile che nel 1936 travolse una nazione, fu banco di prova della futura guerra mondiale, trascinò tante giovani vite, ricche di speranze ed ideali, in una catastrofe che ancora oggi commuove. Ci offre inoltre l'occasione per esaminare brevemente gli eventi storici che si susseguono in Spagna dal 1919 al 1939, dalla fine della prima guerra mondiale all'inizio della seconda per soffermarci poi sulla guerra civile.

Le idealità che avevano pervaso l'orizzonte della prima guerra mondiale erano state profonde e di lungimirante prospettiva, la lotta contro l'imperialismo, la difesa delle indipendenze e dei diritti civili e sociali avevano generato una nuova Europa e attraverso riforme costituzionali di carattere liberale e democratico si sperava di affermare i principi di autodeterminazione dei popoli. Ma la pace, tanto agognata, non risolveva i problemi che la guerra lasciava sul tappeto e che sarebbero stati lievito e fermento per gli sconvolgimenti del ventennio successivo 1919-1939. Il debito pubblico di ciascun paese oltre ogni limite, l'inflazione, l'agricoltura ridotta allo stremo, il sistema dei trasporti disorganizzato, le industrie in piena crisi, i turbamenti sociali, l'aumento della delinquenza, la mancanza di lavoro, il problema irrisolto dei reduci creavano situazioni di grave instabilità, difficilmente controllabili. L'elaborazione di una pace ingiusta e dura imposta dai paesi vincitori ai vinti non avrebbe tardato ad ani-



Regioni di Spagna (da La guerra civile spagnola di H. Browne).



Volontari Italiani in partenza per la Spagna nel 1936.

mare il desiderio di rivincita dei paesi sconfitti e degli stati come l'Italia che da questa pace si aspettavano ben altri esiti e ricompense. Nel malessere generale tornano ad alimentarsi i nazionalismi e con essi sorgono le dittature, le prime in Italia e Spagna e poi in Polonia, Lituania, Portogallo, Jugoslavia, Austria, Ungheria, Bulgaria, Turchia.

In Spagna, nazione che è oggetto della nostra indagine, Miguel Primo de Rivera, capitano generale della Catalogna, la regione più progredita della Spagna, attraverso varie vicissitudini politiche aveva istaurato un regime dittatoriale e governato per alcuni anni dal 1923 al 1930, quando aveva dovuto lasciare il potere per la crisi economica mondiale che aveva colpito anche quello stato. La lotta politica, tornata a nuovo vigore, aveva non pochi motivi per diffondersi e trovare campi d'azione. Il dominio economico della grande proprietà terriera e del clero, la maggioranza dei contadini esclusi dal possesso della terra e che vivevano da braccianti con salari di fame, l'industria che nella neutralità durante la prima guerra mondiale era decollata per poi crollare a seguito della crisi economica e degli sperperi del regime, erano causa di grande instabilità. Nelle elezioni del 1931 i partiti di opposizione riportarono una vittoria significativa e a seguito della fuga del re Alfonso XIII, impaurito e preoccupato per la sua vita, proclamarono la Repubblica. I vincitori erano monarchici liberali, repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici, ma il grosso dei cosiddetti "repubblicani" era costituito da poveri salariati della campagna e proletari della città, che, incolti e privi di esperienza politica, presto si sarebbero lasciati andare ad eccessi di ogni genere. Il nuovo governo si dedicò ad interventi di carattere liberale e democratico, la nuova Costituzione riconosceva allo stato il diritto di nazionalizzare i pubblici servizi, di socializzare il latifondo, di dirigere e controllare le attività industriali. Ma i pericoli per il governo provenivano da due direzioni: da un lato dai latifondisti che avevano immense proprietà e dal ricchissimo clero e dall'altro dai radicali di sinistra che per l'inesperienza politica e per i lunghi anni di tristi condizioni di vita della popolazione vedevano in ogni azione dei governi democratici riforme conservatrici, tendenti a preservare i privilegi delle classi abbienti. Gli anni che si susseguono sino al 1936 sono scon-

volti da continue agitazioni e crisi politiche con nuove elezioni che non creano stabilità, con rivolte e conflitti armati, richieste di autonomia, violenze da ambedue le parti. Allora entra in campo, come da tradizione, l'esercito e scoppia una nuova rivolta, sostenuta dai grandi proprietari terrieri e dal clero. Il 17 luglio 1936 le truppe di stanza nel Marocco spagnolo insorgono e il giorno dopo l'insurrezione militare si estende a tutto il paese. Alla data del 20 luglio si è prodotta già nel paese quella divisione che determinerà tutta la prima fase della guerra. I ribelli controllano l'Andalusia occidentale, la Galizia, l'Aragona occidentale, la Castiglia settentrionale, l'Estremadura e la Navarra. Le forze del governo repubblicano, appoggiate da operai e contadini reagiscono e stroncano la ribellione a Madrid, a Barcellona e in molte altre zone del Nord e dell'Est. Il governo repubblicano è sostenuto dalle forze di polizia e da numerosi volontari provenienti soprattutto dalle regioni industriali, le forze dei ribelli sono appoggiate dalle forze armate, tranne l'aviazione, e da quelle nazionaliste, cattoliche e tradizionaliste. A capo della rivolta sono alcuni generali tra cui Sanjurjo, Mola, Franco³. Quest'ultimo comprende subito che le loro forze non sono tanto numerose e ben equipaggiate da potere affrontare un conflitto che si annunzia ormai a lungo termine e pertanto chiede aiuto militare a Hitler e Mussolini, dei quali ammira i regimi. Dopo qualche perplessità i due dittatori decidono di aiutare il generale ribelle con uomini, armi ed aerei, permettendogli di riprendere il conflitto con maggiore intensità e migliori prospettive e di trasferire l'esercito dall'Africa alla Spagna nell'autunno del 1936. Gli Italiani inviati a Franco tra le forze armate nel Corpo truppe volontarie saranno circa 50.000, tra i quali vi saranno 6.000 caduti e 15.000 feriti. Diversamente da Italia e Germania, Francia e Inghilterra si mantengono prudenti. L'Unione sovietica invia in appoggio al governo consiglieri militari, comandanti, armi ed organizza le Brigate internazionali con 60.000 volontari, dei quali 4.000 Italiani che si raccolgono nel Battaglione Garibaldi e nella Brigata Giustizia e Libertà, i nostri morti saranno 600. I caduti delle Brigate internazionali saranno circa 10.000 e 8.000 i feriti gravi, le brigate si distingueranno nella difesa di Madrid e nella battaglia di Guadalajara nei primi mesi del 1937. In que-



*L'addio di Barcellona alle
Brigate internazionali il
29 ottobre 1938.*



*Profughi repubblicani in un
campo di raccolta in Fran-
cia e bambini abbandonati.*

st'ultimo scontro si troveranno di fronte gli antifascisti del Battaglione Garibaldi ed i combattenti del Corpo Truppe Volontarie inviati da Mussolini. Dopo le grandi offensive repubblicane su Belchite, Teruel e sull'Ebro tra agosto 1937 e luglio 1938 il fronte repubblicano va perdendo la sua forza per la mancanza di un chiaro comando unico, le divergenze interne soprattutto tra comunisti ed anarchici, la mancanza di appoggio dell'Unione Sovietica per il patto stretto con Hitler, di Francia ed Inghilterra, le quali anzi fanno pressione, ormai convinte della vittoria del generalissimo Franco, perché sia posto termine al conflitto. Allora il governo repubblicano decide il ritiro dal fronte delle Brigate internazionali, che sfilano per una parata di saluto a Barcellona il 29 ottobre 1938. I nazionalisti, invece, sotto il comando unico ben organizzato di Franco, che si è proclamato già dall'autunno 1936 generalissimo, capo del governo e capo dello stato, occupano via via le regioni spagnole, ad eccezione di Madrid e di parte della Catalogna. All'inizio del 1939 in una grande offensiva finale viene presa Barcellona da nazionalisti e combattenti italiani, alla fine di febbraio Francia ed Inghilterra riconoscono ufficialmente il governo del generale Franco ed a marzo i nazionalisti occupano Madrid e Valenza, quest'ultima sin dai primi mesi dell'insurrezione militare sede del governo repubblicano. Dopo quasi tre anni la guerra civile ha fine ed inizia un nuovo periodo difficile per la Spagna sino alla morte di Franco nel novembre 1975.

A questo punto della narrazione sorge una curiosità che bisogna soddisfare, la ricerca di personalità che già al confino ad Ustica negli anni dal 1927 al 1930 continuano il loro percorso di vita senza cedimenti tra sacrifici e sofferenze fino alla morte. Chi, dunque, ritroviamo tra i combattenti della guerra di Spagna? Ecco Carlo Rosselli, professore di economia politica a Milano e poi a Genova, politico antifascista, filosofo, storico, teorico del socialismo reale, un socialismo riformista non marxista ispirato al laburismo inglese. A Genova nel 1925 diffonde con altri amici il foglio clandestino «Non mollare» e nel 1926 con Pietro Nenni fonda la rivista «Il quarto Stato», è il tempo del confino a Ustica da maggio a giugno 1927 con Ferruccio Parri e poi a Lipari. Nel 1929

fonda a Parigi il movimento *Giustizia e Libertà* e continua la sua lotta contro il fascismo. Allo scoppio della guerra di Spagna accorre in sostegno dei repubblicani con la Colonna italiana Rosselli al comando di Mario Angeloni, criticando l'immobilismo di Francia e Inghilterra, mentre fascisti e nazisti aiutano i nazionalisti. Nel settembre 1936 Carlo Rosselli propone a Randolfo Pacciardi la formazione di una legione antifascista italiana, che sarà il battaglione Garibaldi, poi brigata, dove confluiranno tutte le formazioni di volontari italiani. Nel novembre 1936 pronuncia nel suo discorso alla radio di Barcellona la famosa frase: «Oggi in Spagna, domani in Italia», auspicando un movimento insurrezionale anche nella propria patria. Alla fine di quell'anno per contrasti interni nella gestione della Colonna italiana e fisicamente provato rientra in Francia, dove sarà ucciso con il fratello Nello nel giugno 1937 a Bagnoles de l'Orne, una stazione termale in Normandia, da estremisti francesi su mandato dei servizi segreti fascisti.

Come non ricordare Mario Angeloni, avvocato e repubblicano, ad Ustica per alcuni mesi nel 1927, per la sua attività antifascista confinato ripetutamente ed imprigionato. Nel 1932 riesce ad espatriare in Svizzera e poi in Francia dove svolge un intenso lavoro politico con gli amici repubblicani sino alla partenza per la Spagna. Alla fine di luglio del 1936 è a Barcellona dove partecipa alla costituzione della Colonna italiana con Carlo Rosselli ed altri, della quale assume il comando. Parte con i volontari per il fronte di Huesca ed all'alba del 28 agosto 1936 sul Monte Aragón, soprannominato da Angeloni Monte Pelato, mentre infuria lo scontro con le truppe nazionaliste esce da una trincea per lanciare una bomba a mano, ma viene colpito dal fuoco di una mitragliatrice e rimane gravemente ferito. Muore in ospedale il giorno stesso e dopo solenni funerali è sepolto a Barcellona. Nel 1956 gli viene conferita la medaglia d'oro alla memoria nel ventennale della guerra di Spagna.

E poi Gino Bibbi, studente in ingegneria, anarchico, cugino di Gino Lucetti, che attentava alla vita di Mussolini, al quale Bibbi pare abbia procurato la bomba. Dopo l'attentato Gino Bibbi viene arrestato con la sorella Maria e poiché non vi



Carlo Rosselli e Gino Bibbi in foto segnaletiche.

Mario Angeloni e la moglie Giaele a Ustica. In piedi: Lami Starnuti, Cencio Baldazzi; seduti: Peppimo Bruno e Gioacchino Dolci.

sono prove certe a suo carico è inviato al confino ad Ustica, che raggiunge nel luglio del 1927. Trasferito a Lipari e autorizzato a recarsi a Palermo per sostenere esami universitari, evade e raggiunge la Tunisia ospite di una famiglia usticese⁴ e da lì raggiunge poi Parigi. Si reca quindi in Spagna a Valenza e qui si dedica alla produzione di armi per gli anarchici. Allo scoppio del conflitto è pilota da caccia dell'aviazione repubblicana e sperimenta nuove armi per il Comitato centrale delle milizie della Catalogna, tra cui un lanciarazzi ed un siluro teleguidato. Nel dicembre 1936 e nuovamente nel febbraio 1937 viene arrestato ed accusato di essere una spia del governo italiano e si salva a stento a dimostrazione che gli anarchici nel contesto delle forze repubblicane non sono viste di buon grado. Dopo queste esperienze lascia la Spagna e prosegue la sua militanza di anarchico in Francia, Italia, Brasile sino al suo definitivo ritorno a Carrara, dove muore a più di cento anni nel 1998, rifiutando sempre qualsiasi onorificenza o riconoscimento, quale per esempio la cittadinanza spagnola per il suo impegno antifranquista.

Accanto agli Italiani è degno di memoria Marko Petro, scrittore e politico d'Albania, uno dei padri fondatori della moderna prosa albanese. Nell'agosto del 1936 si reca in Spagna e combatte nel battaglione Garibaldi a fianco delle forze repubblicane e pubblica un giornale «Volontari della Libertà» che ha però vita breve per contrasti politici interni. Dell'esperienza spagnola è testimonianza l'opera *Hasta la Vista*, pubblicata a Tirana nel 1958. Nel 1940, dopo essere stato rimpatriato dalla Francia dove si è rifugiato, è arrestato dall'esercito italiano e trasferito al confino di Ustica, rimanendovi fino al 1943. Dell'esperienza usticese è testimonianza il romanzo *Nata e Ustikes (La notte di Ustica)*, in cui racconta la vita dei confinati nell'isola. Anziani usticesi lo ricordano ancora come persona di grande cultura, che dava lezioni di latino e greco ed aiutava nelle discipline di studio e che dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia fuggì su un motoveliero usticese che effettuava il viaggio per Napoli. Da documenti d'archivio il suo nome risulta nell'elenco allegato alla nota 0700 del 21 giugno 1943 della Direzione Colonia di Ustica al Ministero degli interni per comunicare l'imbarco con piroscampo speciale di cento confinati politici diretti al campo di internamento di Fraschette d'Alatri (Frosinone). Ri-

tornato in patria, combatte tra i partigiani del Fronte di liberazione. Negli anni che seguono scrive romanzi e pubblica raccolte di racconti. Nel 1991 muore a 78 anni, nel 2003 il presidente dell'Albania lo decora con la medaglia "Onore della nazione".

Questi uomini sono l'esempio di tanti combattenti, che in ogni tempo hanno sacrificato la vita, talvolta sino alla morte, per affermare i principi di libertà, democrazia, uguaglianza senza i quali l'essere umano perde identità e dignità. Accanto a loro donne coraggiose, di forte tempra, inesauribili ed ineguagliabili, impegnate nel sociale ed attente a movimenti ed attività politiche come le consorti di Carlo Rosselli e di Mario Angeloni, come la sorella Maria e la cugina Ida Lucetti di Gino Bibbi. Uomini e donne uniti per i diritti universali dei popoli.

ENNIO SASSI

L'autore, di famiglia usticese, già docente di Lettere e Dirigente Scolastico, è componente del Consiglio Direttivo del Centro Studi.

Note

1. I campi di raccolta nel sud della Francia al confine con la Spagna erano stati istituiti per raccogliere i 500.000 profughi con donne e bambini che fuggivano alla persecuzioni di Franco. Tristemente famosi sono i campi di Gurs ai piedi dei Pirenei atlantici, di Le Vernet, di Saint Cyprien e di Argelès.
2. Notizie sulla vita di Salvatore Grova si desumono da: Ilaria Poirio, Vania Sapere, *Vento del Sud, gli antifascisti meridionali nella guerra di Spagna*, Scirocco, Reggio Calabria, 2007, p. 302.
3. I generali Sanjurjo e Mola muoiono in incidenti aerei, il primo all'inizio della guerra, il secondo nel 1937 lasciando il campo libero al generale Franco.
4. cfr. Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Generale, fasc. 1366, intestato Cirino Clara.

Sono stati consultati:

- *Facebook Resol un enigma de guerra*, in «Diari de Girona» del 29 novembre 2013, in ww.diaridegirona.cat.
- *Le sorelle si ritrovano, festa 62 anni dopo*, in «Giornale di Sicilia» del 24 dicembre 2013.
- LUIS RAMIREZ, *Franco*, Della Volpe, Milano, 1966.
- PAUL PRESTON, *La guerra civile spagnola*, Mondadori, Milano, 2006.
- HARRY BROWNE, *La guerra civile spagnola 1936-1939*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- L'archivio del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.